

EMERGENZA CORONAVIRUS

che sta allestendo un certo numero di centri vaccinali. Si pensa anche alle farmacie, ma c'è il vincolo che la somministrazione può effettuarla solo un medico. I Comuni si dicono pronti a utilizzare spazi comunitari. E poi ci sono Confindustria e Confapi che propongono di utilizzare le fabbriche, dove in genere c'è già un medico del lavoro, per far somministrare i vaccini ai dipendenti, famigliari, e lavoratori dell'indotto: fino a 12 milioni di italiani potrebbero passare di qui.

Il problema, a questo punto, sono le forniture. Resta il mistero del perché i produttori annuncino continui ritardi e poi si sente che intermediari indipendenti offrono milioni di dosi sul mercato parallelo. «Immagino che i nostri servizi di intelligence possano dare un contributo non ir-

Per aumentare gli immuni, 3 mesi di stop tra le due inoculazioni dell'antidoto

rilevante e fare tutti gli approfondimenti», butta lì il professor Locatelli.

Per allargare ancora di più la platea dei vaccinati, non soltanto ci sarà un intervallo di 3 mesi tra la prima e la seconda inoculazione di AstraZeneca (non per Pfizer o Moderna, questo l'orientamento degli scienziati di Aifa), ma se non si dovessero più tenere la metà delle dosi di AstraZeneca in frigorifero come scorta, entro la fine di giugno ci sarebbero 22 milioni di inoculazioni agli italiani sotto i 65 anni. Più 7 milioni di dosi del Johnson & Johnson. E a quel punto, considerando gli altri 10 milioni di cittadini anziani o malati cui è riservato lo Pfizer o il Moderna, l'immunità di gregge sarebbe alla portata. —

di ANSA/CONTRASTO/REUTERS

Ieri su La Stampa



L'anticipazione
A pagina 2 dell'edizione di ieri la notizia del modello adottato dal governo inglese di Boris Johnson che prevede una dose di AstraZeneca per tutti senza accantonare scorte per i richiami

governo resta però cauto: i vaccini sembrano meno efficaci sulle varianti brasiliana e sudafricana, mentre funzionano su quella del Kent, ora prevalente nel Paese. Altre possibili mutazioni sono in agguato. Ma per ora, il piano vaccinale offre ottimismo alla popolazione. —

di ANSA/CONTRASTO/REUTERS

GIORGIO PALÙ Il presidente dell'Aifa: «Avremo vaccini per tutti, bisogna pazientare finché non si assesterà il mercato»

“Produciamo più dosi anche in Italia Immunità? Basta il 65% di vaccinati”

L'INTERVISTA

FRANCESCO RIGATELLI

«L'Italia produce da tempo vaccini in conto terzi e ha una grande potenzialità di impianti». Per Giorgio Palù, professore emerito di Virologia all'Università di Padova e presidente dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), «l'industria potrebbe fare la sua parte per fronteggiare l'emergenza». Come esattamente?

«Intervenendo in varie fasi della produzione dei vaccini autorizzati, come i processi di diluizione, filtrazione, concentrazione, liofilizzazione e infialamento».

L'Aifa ha già esaminato dei siti produttivi?

«È un tema delicato, posso solo dire che l'Aifa svolge questo tipo di indagini sia in proprio, sia per conto di Ema e Fda». Molti invocano lo Sputnik russo, che ne pensa?

«I dati pubblicati su Lancet sono ottimi. La protezione verso la malattia è del 91 per cento, ma sarà l'Ema a verificarlo e ad esaminare i siti produttivi». Che tempi prevede per l'approvazione del vaccino Johnson & Johnson?

«Circa un mese. Si conserva a 4 gradi e funziona con una sola dose, mentre tutti i vaccini finora autorizzati necessitano di due».

Su AstraZeneca ci sono nuovi dati...

«Fanno ben sperare: con la seconda dose distanziata dalla prima fino a tre mesi la protezione salirebbe all'80 per cento, che non significherebbe eliminare la seconda dose, ma consentirebbe intanto di vaccinare più persone. L'Ema sta esaminando i dati così come approfondirà le novità sulla conservazione di Pfizer in frigo e il suo utilizzo in una dose».

AstraZeneca si potrà dare anche agli anziani?

«Su questo uscirà presto una circolare del ministero della Salute per fare chiarezza».

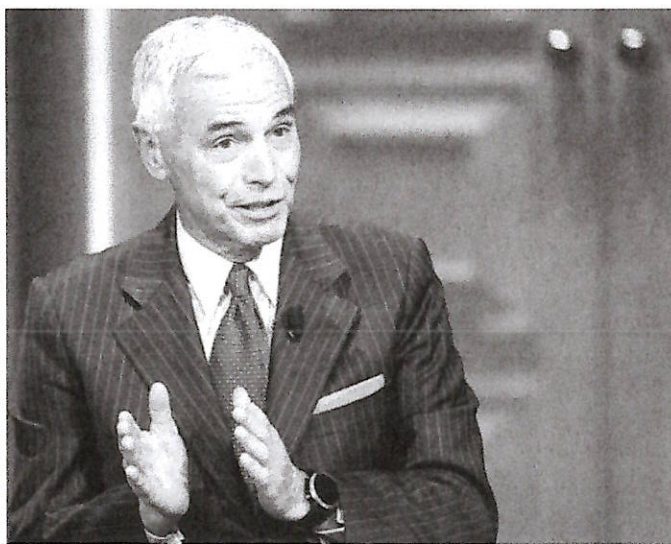
Cosa pensa dell'approvvigionamento parallelo delle regioni?

«Bisogna guardare con estrema cautela a queste forniture. È vero che la Germania si è assicurata altre dosi di Pfizer-Biontech, la seconda è un'azienda tedesca, ma c'è prima un contratto europeo da soddisfare e le case farmaceutiche devono rifornire in base a quello».

Arriveranno dosi sufficienti?

«Sì, bisogna portare pazienza finché non si assesterà la produzione. Non è mai successo che in un anno si arrivasse a scoprire, sperimentare, produrre e approvare tanti vaccini».

Le autorizzazioni dei vaccini in emergenza o sotto controllo cosa comportano?



Giorgio Palù (71 anni) professore emerito di Virologia e presidente dell'Agenzia italiana del farmaco

«Sicurezza ed efficacia sono garantite, ma si sorvegliano sul campo rischi e benefici delle vaccinazioni, durata dell'immunità, evoluzione del virus e quali popolazioni proteggere prima. Gli studi finora dicono che i vaccini sono migliori del previsto».

Che tempi prevede per la vaccinazione?

«Se le case farmaceutiche risponderanno le consegne per l'estate avremo vaccinato molte categorie. Gli Stati Uniti hanno usato 60 milioni di dosi, il

Regno Unito 17, la Germania 4,7, l'Italia 3,4, la Francia 3,5 e la Spagna 2,9. Siamo nella media europea, a parte l'Inghilterra partita prima».

Ha anche scoperto la variante e dato subito una dose sola...

«A parte l'iniziale riferimento all'immunità di gregge di Boris Johnson, che ha maltrattato le indicazioni dei suoi consulenti, gli inglesi sono dei pragmatici sperimentalisti. Con un sistema sanitario scarso e pochi posti letto hanno

puntato a proteggere gli anziani e poi vaccinato con una dose più persone possibili. Così hanno avuto 4 milioni di casi e 120 mila morti, proporzioni simili all'Italia».

Quando raggiungeremo l'immunità di gregge?

«Difficile dirlo. Bisognerebbe vaccinare il 65 per cento della popolazione, ma non sappiamo quanto durino gli anticorpi per cui meglio accelerare la campagna per limitare la diffusione del virus. Senza dimenticare che la pan-

GIORGIO PALÙ

PRESIDENTE DELL'AGENZIA ITALIANA DEL FARMACO (AIFA)

C'è un contratto Ue da soddisfare e le case farmaceutiche devono rifornire in base a quello

La distribuzione e le forniture parallele delle regioni è da guardare con estrema cautela

In presenza di focolai vanno inasprite le misure su mobilità, assembramenti, e protezioni individuali

demia finirà quando tutti i Paesi avranno i vaccini. Serve un passaporto per i vaccinati?

«Il Centro europeo per il controllo delle malattie lo suggerisce e mi pare una buona idea, anche per permettere spostamenti sicuri».

Dovremo rivaccinarci per le varianti?

«Al momento sembra di no, ma dipenderà dalla durata dell'immunità e della pandemia e da eventuali varianti resistenti ai vaccini».

Che probabilità ci sono su questo?

«Le varianti vanno sorvegliate senza allarmismo, ma creando un consorzio di virologi. Come quella inglese anche la sudafricana e la brasiliana si diffondono rapidamente, ma le ultime due potrebbero resistere in parte agli anticorpi creati dai vaccini. In ogni caso, nelle sue mutazioni di lungo periodo questo virus già poco letale tenderà a uccidere sempre meno per non estinguersi».

La variante inglese porterà un aumento dei contagi anche in Italia?

«È chiaro che è più contagiosa del 40-50 per cento rispetto ai ceppi prima in circolazione, dunque in presenza di focolai vanno inasprite le misure su assembramenti, mobilità, trasporti e protezioni individuali».

Gli anticorpi monoclonali approvati da poco come vanno usati?

«Il ministro Speranza si è adoperato perché dopo Usa, Regno Unito, Germania e Francia venissero autorizzati anche in Italia per uso emergenziale. Sono utili nella prima fase dell'infezione e andrebbero utilizzati per soggetti in isolamento domiciliare e a particolare rischio a causa di comorbidità».

di ANSA/CONTRASTO/REUTERS



Il memoriale per le vittime del Covid

«Resilienza, l'abbiamo conosciuta bene. Ripartenza, abbiamo davanti un anno nel quale la scienza ci ha dato quest'arma che è il vaccino. Sappiamo che la strada è quella e che solo con la vaccinazione possiamo riprenderci la nostra vita e guardare al futuro». Pa-

role del sindaco di Codogno, Francesco Passerini, durante il suo intervento alla cerimonia di inaugurazione del monumento dedicato alle vittime del Covid-19 e alla resilienza dei cittadini del comune della bassa lodigiana dove tutto è cominciato un anno fa.